

Borsa
+0,26%
Indice
Mib 1178
(+17,8%
dal 2-1-'89)



Lira
In complesso
stabile
cresce un po'
il marco
a 731,80 lire



Dollaro
Anch'esso
stabile
al fixing
A Milano
1372,75 lire



ECONOMIA & LAVORO

Caso Atlanta Azienda Usa chiede soldi alla Bnl

ROMA. La Lummus Crest Inc., società statunitense di impiantistica, che fu una delle più chiacchierate riguardo allo scandalo sui fondi all'Irak concessi dalla Bnl di Atlanta, ha citato in giudizio la Banca Nazionale del Lavoro di Roma per oltre 23 milioni di dollari (oltre 30 miliardi di lire), lamentando che la banca italiana non ha onorato una lettera di credito confermata dalla sua filiale di Atlanta. L'azione legale, promossa presso la Corte distrettuale di Atlanta, accusa inoltre la Banca Nazionale del Lavoro di aver violato la legge federale contro il racket. Nel luglio del 1988, la Lummus stipulò un contratto con cui si impegnava alla fornitura dei servizi relativi alla costruzione di un impianto petrolchimico e ricevette una lettera di credito dalla Banca centrale dell'Irak che, a detta della Lummus, la filiale di Atlanta della Bnl confermò. La Lummus sostiene che la lettera di credito fu poi modificata due volte e che l'importo fu portato a complessivi 33,8 milioni di dollari. La Bnl avrebbe pagato alla Lummus 30,4 milioni di dollari rifiutandosi, in agosto, di pagare altri 6,07 milioni di dollari dicendo che la lettera di credito era confermata per soli 30 milioni di dollari.

Bernini Fs private? «No, ma...»

ROMA. Si preferisce sempre di più viaggiare in autostrada piuttosto che in treno: nei primi sei mesi dell'89 il traffico autostradale è aumentato del 7 per cento. E il treno? Le Ferrovie nel 1970 coprivano il 17 per cento del traffico globale, nel 1988 solo l'11 per cento. In città, poi, l'incremento del traffico è stato completamente assorbito dall'uso dell'automobile. Che, insomma, il sistema di trasporti italiano stia male, lo ha detto anche il suo ministro, Carlo Bernini che ieri mattina ha presentato il Conto nazionale '87: squilibrio totale fra costi e benefici e scarsi risultati del rapporto pubblico-privato. Per far fronte alla richiesta di ammodernamento e di sviluppo, Bernini pensa di aprire agli investimenti privati: anche se smentisce di essersi mai dichiarato «avorevole alla privatizzazione delle Fs».

Mentre a Roma persistono divisioni fra comunisti e socialisti in alcune «periferie» si decidono proposte comuni per la piattaforma

Una discussione che parte dalla Fiat e arriva alla tutela dell'integrità dei lavoratori. Pari opportunità uomo-donna

Torino, contratto dei diritti Fiom unita sull'orario, ridotto e flessibile

Mentre nella Fiom nazionale si registrano ancora posizioni divergenti (soprattutto fra comunisti e socialisti) sulle rivendicazioni per il prossimo contratto dei metalmeccanici proposte unitarie scaturiscono dalle realtà periferiche. È il caso della Lombardia. Ed è il caso della Fiom del Piemonte, che ieri ha presentato un'ipotesi di piattaforma approvata da tutte le componenti e le strutture.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE COSTA

TORINO. Alla Lancia di Chivasso incrociano le braccia 200 operai della linea di montaggio della «Dedra», contro l'aumento dei carichi di lavoro. Appena terminato lo sciopero, uno degli operai viene affrontato da due capi, che lo accusano di essere un fanullone. In difesa del malcapitato interviene il delegato della Fiom Saverio Trono. Pochi giorni dopo il delegato viene punito con un giorno di sospensione per «comportamento irrispettoso» nei confronti dei superiori.

del prossimo rinnovo del contratto dei metalmeccanici. «Nel futuro contratto - hanno detto ieri in una conferenza stampa il segretario della Fiom del Piemonte, il comunista Cesare Damiano, ed il segretario aggiunto, il socialista Antonio Boglietti - vi dovranno essere riferimenti precisi a tutti i moderni diritti individuali e collettivi: pari opportunità fra donne e uomini, informazioni trasparenti esigibili anche dal singolo lavoratore, tutela dell'integrità psicofisica, diritto alla formazione ed alla carriera, controllo e programmazione degli orari». È un'esigenza che nasce dall'esperienza concreta di chi opera a contatto quotidiano con reti come la Fiat. Ed è probabilmente questa concretezza dell'esperienza che all'interno della Fiom piemontese ha permesso di superare le divergenze che ancora si registrano a livello nazionale sulla piattaforma per il prossimo contratto. Un'ipotesi complessiva, frutto di mesi di dibattiti e studi, è stata approvata da tutte e tre le componenti del sindacato nella segreteria regionale e nei direttivi di lega e di comprensorio.

Partendo dal presupposto che ci sono tutte le condizioni per fare un buon contratto (i profitti record realizzati dalle imprese grazie all'aumento della produttività del lavoro), l'ipotesi di piattaforma piemontese punta su alcune priorità selezionate, in particolare sull'orario di lavoro, considerato elemento centrale. «Sappiamo - ha detto Damiano - che tra un anno la Fiat ci chiederà cicli di lavoro continui nelle fabbriche di auto, come alla Ford. Se andremo a questo confronto senza punti fermi nel contratto, saremo massacrati». L'orario è visto dalla Fiom del Piemonte come problema di qualità più che di quantità. Quindi nello slogan tipo «35

ore su 35 ore no». Basta con i riposi compensativi su base annua che fatalmente finiscono con l'essere monetizzati e non goduti. Si propone invece la riscrittura dell'articolo 5 del contratto per avere uno «zoccolo» comune di riduzione d'orario ed elementi di diversificazione, visibili ed esigibili, per chi fa prestazioni gravose sotto il profilo psicologico: turni, lavoro notturno, di sabato, di domenica. Concretamente ciò significa attestarsi sotto le 35 ore settimanali per i normalisti, attorno alle 35 ore per i turnisti ed anche sotto le 35 ore per il lavoro notturno e festivo. Contrariamente alla Fim-Cisl, la Fiom del Piemonte non pensa ad assorbimenti delle riduzioni d'orario e recuperi di festività già esistenti («vogliamo mantenere almeno 5 recuperi annui»), ma ad un'effettiva riduzione di 40 ore annue per una quinta settimana di riposo, da aggiungere alle quattro di ferie e da utilizzare in modo individuale o negoziato.

Sul salario, anche se non vi mette la stessa enfasi che sull'orario, la Fiom piemontese pensa ad un aumento non residuale ma significativo: da 200 a 250 mila lire medie mensili a regime, in relazione anche a quanto si stabilirà per la durata del contratto (tre o quattro anni). Sull'inquadramento unico, non si pensa ad una revisione radicale dell'istituto in questo contratto, ma a nuovi diritti di formazione (utilizzando eventualmente una quota di riduzione di orario per i corsi) e ad una definizione puntuale dei percorsi di carriera. Queste proposte saranno presentate il 13 ottobre al comitato centrale della Fiom nazionale. «Occorrerà decidere rapidamente - hanno sottolineato Damiano e Boglietti - anche per non rafforzare la posizione di chi vorrebbe una discussione centralizzata dei contratti».

Cgil, Cisl e Uil più caute dopo la bagarre in Confindustria

ROMA. Un po' - ma solo un po' - di sole dopo la tempesta. Che comunque ci sia stata tempesta dentro il sindacato, nessuno lo dubbia. E Marini, segretario Cisl, a tagliare la testa al toro quando scrive, in un articolo per *Conquiste del lavoro*: «...non è un buon viatico cominciare un confronto con il padronato con la divisione...». E divisione c'è stata. Cgil, Uil e Cisl sono presentate al confronto con Pininfarina sul costo del lavoro con propri documenti. La Cgil - tramite Lettieri e Trentin - ha espresso un'altra posizione. Idee e progetti vanno lontani che, all'inizio dell'anno sembrò non «mediabile». Rino Caviglioli, per la Cisl (che ha scritto una lettera all'Unità negando d'aver usato «ripulio», ma ammettendo di aver avuto l'intenzione «forse» di consista a leggere nel pensiero...), ha sostenuto che il negoziato sul costo del lavoro può essere l'occasione per

parlare anche d'altro. Per dire una, della riforma della struttura contrattuale (con dentro anche un allungamento dei contratti, che per lui, di fatto, già durano 4 anni). Il confronto con Pininfarina per la Cisl può essere una chance addirittura per discutere di alcuni grandi temi, legati a questa stagione di rinnovi. Cosa sulla quale la Cgil sembra intransigente. E in più, c'è la Uil, preoccupata solo che anche Andreotti partecipi al confronto sugli oneri sociali. Questo l'altra sera. L'incontro tra confederazioni e imprese s'è concluso poi con la decisione di dar vita a due commissioni (si riuniranno il 13): una studierà i problemi del fisco e dei contributi, l'altra esaminerà la dinamica delle retribuzioni. Problemi potrebbero nascere in questo secondo «gruppo» perché non costante quel che ci scrive Caviglioli, trattare alcune linee

guida dei contratti porta con sé il rischio della predefinizione salariale. Un rischio che comunque sembra allontanarsi perché tutti, dalla Confindustria a Cgil e Uil, hanno dovuto prendere atto dell'«indisponibilità» della Cgil - per usare le parole del segretario Luigi Agostini - a ledere l'autonomia contrattuale delle categorie. In questo senso, visto che in parte i pericoli che gravavano all'inizio del confronto si sono diradati, il più grande sindacato ieri parlava d'esito «positivo» del faccia a faccia svoltosi alla Confindustria. In ogni caso, dopo il polemico scambio di battute nei corridoi dell'Eur, qualcosa sta cambiando anche nel «clima» tra le organizzazioni. È stato sempre il segretario della Cisl, nell'articolo già citato, a smuovere per primo le acque. Ha in sostanza detto che andare da Pininfarina in ordine



Bruno Trentin

rieterà Benvenuto, si capisce che tutti spingono verso un rasserenamento dell'atmosfera. Si contenuti, è però tutto ancora da vedere. C'è già chi parla di una possibile convergenza tra sindacati e imprese sugli oneri sociali. Di vero c'è solo la comune preoccupazione. Ma la Cgil - con dichiarazioni di Lettieri ed Agostini - è esplicita: «Non accetteremo mai qualche piccolo aggiustamento, qualche regalo del governo alle imprese. Gli oneri sociali vanno riformati strutturalmente, lo diciamo da anni. Il minor peso dei contributi va compensato spostando il prelievo sul fisco. Quindi va riformato anche il fisco: che significhi tassare i patrimoni, le rendite, i capital gains. Siamo proprio sicuri che Pininfarina ci seguirà su questa strada?».

Nesi lascia la finanziaria Bnl e guarda all'industria



Neri Nesi (nella foto) è disposto a lasciare la Bnl holding. L'ex presidente della Banca Nazionale del Lavoro ha infatti messo a disposizione il suo incarico alla presidenza della finanziaria, che egli ancora mantiene insieme a quelle di Interbancaria e Localit, altre due società del gruppo. Ad annunciare è stato lo stesso Nesi che, in una dichiarazione all'Agf, ventila comunque la possibilità di presentare le dimissioni solo a dicembre, dopo la chiusura del bilancio '89. Sul proprio futuro Nesi (che ieri mattina è stato ricevuto dal presidente Cossiga) ha detto di essere interessato a entrare nel sistema industriale o commerciale.

Deficit pubblico ancora in calo rispetto all'88

Continua ad essere inferiore rispetto a quello dello scorso anno il disavanzo del Tesoro. Nei primi otto mesi di quest'anno ha toccato i 65.060 miliardi di lire (dato provvisorio) contro i 75.694 miliardi dell'88 (dato definitivo) contro una previsione di 298 miliardi in più), grazie soprattutto all'anticipo del 40% dell'autotassazione di maggio. Il risultato - rende noto il Tesoro - deriva, per la gestione di bilancio, da entrate finali dei primi otto mesi di quest'anno pari a 199.525 miliardi contro spese finali per 269.153 miliardi, con un saldo netto da finanziare di 69.628 miliardi. Tuttavia il debito di tesoreria cresce; primo colpevole, l'aumento della circolazione dei Bot.

Cgil-Cisl-Uil varano la piattaforma per la Sanità

Finalmente i sindacati della Funzione pubblica Cgil, Cisl e Uil hanno superato gli aspetti contrastanti ed hanno varato la piattaforma unitaria per un altro contratto del pubblico impiego, quello della Sanità, con una particolare attenzione alle esigenze degli utenti, soprattutto anziani non autosufficienti. Per fronteggiare l'emergenza infermieristica, si propone fra l'altro l'inquadramento «per aree». La richiesta salariale è di 350 mila lire mensili a regime.

L'isco ottimista per gli affari dell'industria italiana

Fine anno effervescente per l'industria italiana. L'ottimismo degli imprenditori per l'ultimo trimestre '89, infatti, spiega l'isco nell'ultima richiesta congiunturale, che spinge oltre il consueto rimbalzo stagionale. «Otto aziende su dieci prevedono in aumento il portafoglio ordini per i prossimi mesi. In questo quadro meglio impostate risultano le prospettive nei settori dei beni intermediari e finali d'investimento. Così come per l'andamento della produzione: le aziende che scontano il conseguimento di più apprezzabili ritmi di crescita o la conferma di quelli attuali sono risultate pari al 93% del totale. In tema di prezzi, si prevede una sia pur moderata attenuazione dei rincari».

La Cassa della Spezia vende il 40% del capitale

La Cassa di Risparmio della Spezia metterà in vendita il 40% del proprio capitale. Lo ha deliberato il consiglio di amministrazione dell'istituto di credito (46 sportelli, per una raccolta globale vicina ai 1.500 miliardi), che ha dato mandato al presidente Mario Sagnani e al direttore Andrea Grandi di formulare una proposta per l'aumento di capitale. Le quote in cessione saranno destinate per metà al risparmio privato e per metà a un'altra banca, che diventerà così proprietaria del 20% della Cassa. L'operazione è finalizzata a far entrare la Cassa spezzina nell'orbita di un più potente istituto di credito, quale la Cariplo o la Cassa di Risparmio di Genova e Imperia.

«Professionalità e competenza ai vertici Pps e dell'Enel»

Dirigenti industriali e sindacati reclamano managerialità, esperienza e professionalità nelle ormai prossime nomine ai vertici delle Pps. «Anche se da qualche parte si è detto che era finito il tempo dei professori - afferda il presidente della Fndai, Paolo Fornaciari - dobbiamo dare decisamente loro alto dei risultati conseguiti». Il sindacato degli elettrici Cgil-Cisl-Uil, dal canto suo, per le nomine all'Enel rivendica anch'esso «managerialità e competenza».

FRANCO BRIZZO

La città, la fabbrica: che succederà con la chiusura dell'Italsider. Intervista con Pasquale Coppola

«Né acciaio né cantieri, voglio Napoli leggera»

Niente più fumo dalle ciminiere. Ma anche niente più «caschi gialli» per le vie della città. Non ci saranno più i loro cortei, le loro manifestazioni. La chiusura - sicura - dell'Italsider di Bagnoli muta sicuramente la vita di Napoli. La vita politica, quella sociale. È un bene? Un male? Ne cominciamo a parlare col professor Coppola, dell'«Orientale», ma sull'argomento seguiranno altri interventi.

DAL NOSTRO INVIATO
STEFANO BOCCONETTI

NAPOLI. Chiude Bagnoli e Napoli cambia. Se ne va un pezzo di storia. I primi interventi straordinari per il Sud dei governi italiani, all'inizio del secolo (nel '904 a voler fare i pignoli) furono le «leggi Zanardelli». Contenevano misure per la Basilicata e, appunto, per l'Ilva di Bagnoli (ancora oggi si chiama così in omaggio) ai fondatori del centro siderurgico. Se ne va un pezzo di movimento operaio. E forse un pezzo di sinistra. È così? Napoli non sarà più la stessa senza i «caschi gialli»? Lo chiediamo al professor Pasquale Coppola, docente di geografia politica ed

economica all'università «Orientale» di Napoli. Un meridionalista, studioso della composizione sociale delle città (l'ultimo suo lavoro per l'«Innovazione e metropoli»), fino a pochi anni fa vicino all'area socialista. Oggi non ha alcuna tessera di partito. «Indubbiamente - dice - hanno fatto crescere la cultura industriale di Napoli. Quando erano migliaia e migliaia, i lavoratori di Bagnoli sono riusciti a far sentire la loro presenza nella città. Hanno dato un contributo alle battaglie sociali. Parli sempre al passato: per-

ché ora invece? Ti ripeto: hanno fatto crescere una cultura industriale. Ma oggi, quella, è una cultura vecchia. Una cultura politica che ci sta già alle spalle. I protagonisti di quella battaglia sono invecchiati, anche fisicamente. Sono forse superati?

Che cosa vuoi dire? Voglio dire che sono almeno dieci anni che l'Italsider e tutti i grandi partiti che la difendono, giocano di rimessa. La siderurgia non è più una produzione strategica. Lo sanno i lavoratori, lo sanno le forze sociali e politiche. Eppure, in 10 anni, non sono stati in grado di proporre un'idea alternativa per Bagnoli, e per l'intera città.

Ma un'idea alternativa fuol dire una città senza fabbrica? Messa così, la domanda ha poco senso. Però penso a quel che è stato fatto nelle altre aree, negli altri paesi che hanno subito la crisi della siderurgia. Lì, i finanziamenti, gli investimenti - sia dei pubblici, ma anche dei privati - sono stati indirizzati non a salvare l'insal-

vabile, ma verso la ricerca, i nuovi settori. Mi chiedi come può essere Napoli? Ti rispondo così: vorrei che fosse una città «leggera».

Leggera? Sì, proprio così. Con una produzione immateriale. Che più che beni produca ricerca, innovazione, tecnologia. L'aspetto contrario di come è oggi, una Napoli caratterizzata da manufatti ingombranti, grossi «pesi» immobiliari. Pesante, ingombrante anche nelle iniziative culturali.

E qual è il soggetto sociale che dovrebbe imporre questa Napoli «leggera»?

Hai toccato un po' il centro del problema. La classe politica partenopea non riesce ad essere una sintesi autorevole dei veri interessi produttivi. Meglio, lo è al livello più basso, quello della mediazione clientelare.

Classe politica... quindi anche la giunta di sinistra?

No, sicuramente la giunta Valenzi ebbe alcune grandi intuizioni: pensò solo al piano periferia. Ma anche quell'amministrazione ha vissuto soprattutto



Italsider di Bagnoli, il laminatoio

sull'ordinaria amministrazione, senza un segnale visibile, concreto di una svolta in direzione della modernità.

La classe operaia non potrà guidare la trasformazione di Napoli, perché sta scomparendo (all'Italsider 10 anni

fa erano 8 mila, ora sono 3 mila, e sicuramente, la prossima estate, Bagnoli avrà chiuso i battenti). La «classe politica», come la chiamai, ha fallito. E chi guidare la trasformazione ver-

so «il moderno»?

Crede che sia giunto il momento nel quale chi lavora nell'innovazione (e penso certo ai tecnici, ai ricercatori, ma non solo) si può anche fare semplicemente il commerciante, ma vendere un prodot-

to vecchio con metodi nuovi) si assuma le proprie responsabilità. Anche in questo caso l'esperienza internazionale ci aiuta. Tu sai che, proprio per far fronte alla crisi siderurgica, a Tolosa è stato costruito un enorme «polo aeronautico». Per dirne una, ci lavorano 26 mila persone. Specializzate, ultraprofessionistiche. Bene, quelle ventiseimila persone hanno trovato il coraggio di assumersi le proprie responsabilità. Sono diventate la forza sociale di governo (per esempio hanno imposto la nascita di una delle più avanzate tecnologie). È arrivata l'ora di farlo anche a Napoli. Chi lavora nell'innovazione deve prendere in mano le redini della città. Dobbiamo affermare una sorta di egemonia delle nuove figure.

Come, in che modo?

Penso al sindacato. Al suo interno si riduce il peso dei metalmeccanici - l'Italsider chiude - e cresce quello degli edili. E pensi che sarà facile perché ha il compito di tutelare questi ultimi lavoratori poter dire del no? No ai cantieri che servono solo ad aprire altri cantieri, no alle infrastrutture di cui Napoli non ha bisogno? Per scegliere la modernità, bisogna anche pagare un prezzo. E non se chi vive, anche da dipendente, nel settore delle costruzioni è disposto a pagarlo.

A questo punto una curiosità: ma non è che tu sogni una città di yuppie?

No. Non mi piacciono. Così come non sopporto il termine «emergente». Però è un dato di fatto, vedi Londra. Gli yuppies sono cresciuti, hanno messo su famiglia e si sono fatti la loro città. Deprecabile in molti aspetti, ti dirò di più: architettonicamente brutta. Però una città, la loro, aperta all'innovazione. Cosa che sicuramente oggi non è Napoli.